

lucida intervalla

ČASOPIS ZA KLASIČNE NAUKE
A JOURNAL OF CLASSICAL STUDIES

52/1 (2023)

FILOZOFSKI FAKULTET
BEOGRAD

lucida intervalla – Časopis za klasične nauke / A journal of Classical Studies

Periodično izdanje Filozofskog fakulteta u Beogradu

ISSN 1450-6645

Uredništvo

Stephanie West (Oxford), Aleksandar Loma (Beograd), Daniel Marković (Cincinnati),
Sandra Šćepanović, gl. i odg. urednik (Beograd), Boris Pendelj, tehnički urednik (Beograd),
Orsat Ligorio (Beograd), Goran Vidović (Beograd), Il Akkad (Beograd), Marina
Andrijašević, sekretar uredništva (Beograd), Jelena Vukojević, zamenik sekretara
uredništva (Beograd)

Adresa

Čika-Ljubina 18–20, 11000 Beograd, Srbija

telefon +38112639628

e-mail lucida.intervalla@f.bg.ac.rs

<https://www.klasicnenauke.rs/lucida-intervalla/>

www.f.bg.ac.rs/lucidaintervalla

Žiro-račun

840-1614666-19, s pozivom na broj 0302

Štampanje ove sveske pomoglo je Ministarstvo prosvete, nauke i tehnološkog razvoja
Republike Srbije.

Na osnovu mišljenja Ministarstva nauke (413-00-1080/2002-01)

ova publikacija oslobođena je plaćanja opšteg poreza na promet shodno čl. 11 st. 7

Zakona o porezu na promet.

Table des matières – Contents

Predgovor	7
Préface	7
I Anatomie et pathologie	
ELENA SQUERI Medicina antica e metodo induttivo: una testimonianza linguistica	11
VÉRÈNE CHALENDAR Étudier et comprendre le lexique médical mésopotamien : vésicule biliaire et bile	37
DIANE RUIZ-MOIRET « <i>Otium ex labore [...] corpora mouebat</i> » (Liv. XXI, 39, 2) : un emploi médical du verbe <i>mouere</i> ?	69
ESTELA BONNAFFOUX <i>De rebus et non de terminis</i> ? Nommer et décrire la <i>dolor capitis</i> chez quelques médecins médiévaux	89
II Thérapie	
VALÉRIE BONET Le jardin d'Artémis : créations phythonymiques et pharmacopée dans les textes médicaux latins	105
CATERINA MANCO Occhi di bue, fiocchetti di lana e paterecci: sulla creazione di alcuni fitonimi nei <i>Semplici</i> di Galeno	123
DIVNA STEVANOVIĆ-SOLEIL Le baccar et la thérapie de la suffocation hystérique : les enjeux des choix lexicaux d'Arétée de Cappadoce	151

Occhi di bue, fiocchetti di lana e paterecci: sulla creazione di alcuni fitonimi nei *Semplici* di Galeno*

Sommario: Il presente lavoro si propone di analizzare tutti i passi dei libri VI-VIII dei *Semplici* di Galeno che si riferiscono alla formazione dei nomi di alcune piante. Lo studio è diviso in due parti: nella prima, si cercherà di capire perché la maggior parte delle etimologie sono presentate come delle evidenze, mentre altre sembrano frutto di supposizioni; nella seconda parte, ci si concentrerà sulle diverse categorie cui i fitonimi possono essere associati (non ci sono, però, nomi ispirati da personaggi mitici o storici). Allo stesso tempo, metteremo in evidenza alcuni dei meccanismi che regolano la loro formazione.

Parole chiave: Galeno, semplici, fitonimi, etimologie.

Il *De simplicium medicamentorum [temperamentis ac] facultatibus*,¹ come tutti gli scritti farmacologici di Galeno, ad eccezione del *De purgantium medicamentorum facultate*,² risale all'ultima fase della vita del medico di Pergamo.³ Si tratta di una sorta di *summa* di tutto ciò che Galeno aveva appreso nel corso della sua vita e dei suoi viaggi, volta a descrivere, in undici libri, le facoltà dei rimedi semplici, cioè dei rimedi offerti dalla natura e non manipolati dai medici o da una di quelle figure che preparavano e/o commercializzavano i medicinali, come i *φαρμακοτρίβαι* o i *φαρμακοπῶλαι*.⁴ Il trattato sui semplici presenta due grandi sezioni. La prima, di natura analitica, comprende a sua volta due parti: nei primi due libri, in effetti,

* Ringrazio vivamente Valérie Bonet et Divna Soleil per avermi invitata a partecipare a questo volume.

¹ Sul titolo di quest'opera cfr. GAROFALO 1985, 317 e MANCO 2020, 66-73.

² Questo testo, che possiamo leggere in KÜHN XI e EHLERT 1960, risale al primo soggiorno a Roma di Galeno. Cfr. BOUDON-MILLOT 2012, 361.

³ Galeno comincia a scrivere questo trattato durante il regno di Marco Aurelio (161-180) e lo completa all'epoca di Settimio Severo (193-211). Cfr. ILBERG 1889, 222-223 e 227-229. Purtroppo, non è possibile datare il testo con maggiore precisione, eccetto forse il fatto che, se seguiamo Bardong, la prima parte dell'opera (libri I-VIII) è già conclusa prima del ritorno di Marco Aurelio dalla sua campagna contro i Germani, nel 176. Cfr. BARDONG 1942, 635 e 640. La seconda parte sarà aggiunta solo vent'anni dopo, come ammette lo stesso Galeno nel libro IX: καὶ κατὰ τινα τύχην ἢ προκειμένη πραγματεία μέχρι μὲν τῆς ὀγδῆς βίβλου προήλθεν, ὡς πρὸ ἐτῶν εἴκοσιν, οὐ προστεθέντος αὐτῇ τοῦ ἐννάτου τούτου, διὰ τὸ τιναὶς μὲν τῶν λίθων μηδέπω τεθεῆσθαι. Galeno, *SMT* IX, 3.22 (= XII, 227.6-10 K.).

⁴ Su queste figure, cfr. COLLARD / SAMAMA 2006. In particolare, per quanto riguarda i suffissi usati in queste due parole, cfr. SAMAMA 2006.

Galeno fa tabula rasa delle idee erranee dei suoi predecessori in materia di semplici; nei libri III-V, invece, spiega qual è il buon metodo da seguire per identificare le facoltà di tali sostanze. La seconda sezione dell'opera, di natura sintetica, è organizzata sotto forma di cataloghi alfabetici⁵ in cui l'autore descrive le facoltà dei rimedi semplici caso per caso. In particolare, i libri VI-VIII sono consacrati ai rimedi di origine vegetale, il libro IX ai minerali, gli ultimi due ai prodotti di derivazione animale.

All'interno di questi cataloghi, Galeno si proponeva di descrivere "solo le azioni delle qualità attive"⁶ dei rimedi, a partire dalle quali un lettore che avesse studiato attentamente i primi cinque libri avrebbe potuto dedurre tutto ciò che era necessario sapere sui rimedi in questione. Ogni lemma avrebbe dunque dovuto includere il nome del semplice analizzato e una descrizione concisa delle sue facoltà.⁷ Questo schema, però, è rispettato ben raramente⁸ e, difatti, numerosi altri elementi arricchiscono le varie voci dei cataloghi. Se consideriamo, ad esempio, i 475 capitoli che formano i libri botanici, ci possiamo rendere conto del fatto che molti, oltre al nome del vegetale e alle facoltà, contengono anche dati botanici,⁹ riferimenti alla geografia e all'habitat dei vegetali, sinonimi,¹⁰ etimologie ed altre digressioni linguistiche, riferimenti agli usi terapeutici e agli effetti indesiderati dei rimedi, alle loro modalità di preparazione e di somministrazione, alla loro posologia e, infine, allusioni all'uso dei vegetali che trascendono la sfera terapeutica.

⁵ Più precisamente, ritroviamo l'ordine alfabetico nei tre libri botanici; nel libro IX, l'ordine alfabetico sembra essere sostituito dall'organizzazione secondo le *drug affinities* raccomandata da Dioscoride, tranne nelle sezione sui metalli dove abbiamo un ordine semialfabetico (cioè con le voci elencate in base alla prima lettera soltanto); negli ultimi due libri, invece, ritorna l'ordine secondo le *drug affinities*, ad eccezione dei dieci su tredici prodotti marini disposti in ordine alfabetico. Sull'organizzazione della materia medica in Galeno, cfr. BARNES 1997, 10 e VOGT 2008, 310.

⁶ Αἱ τῶν δραστηκῶν ποιότητων ἐνέργειαι μόναι. Galeno, *SMT* VIII, prefazione (= XII, 83,3 K.).

⁷ Galeno afferma di voler trasmettere un insegnamento aforistico alla maniera del suo grande predecessore Ippocrate, di cui cita il celebre aforisma *ars longa, vita brevis*, "per non perdere tempo in cose inutili". καὶ μοι δοκεῖ πρὸς Ἱπποκράτους εὐθέως ἐν ἀρχῇ τῶν ἀφορισμῶν εἰρῆσθαι ὁ βίος βραχύς, ἢ δὲ τέχνη μακρὰ χάριν τοῦ μὴ καταναλίσκειν τοὺς χρόνους εἰς ἄχρηστα. Galeno, *SMT* VI, 1 (= XI, 793,2-5 K.).

⁸ Su questa questione, cfr. anche DEBRU 1997, 100.

⁹ Galeno non vuole descrivere la morfologia dei vegetali studiati perché riconosce la qualità delle descrizioni dei suoi predecessori, in primo luogo Dioscoride: ἡμεῖς οὖν τὰς μὲν ιδέας αὐτάρκως ἔφαμεν εἰρῆσθαι Διοσκουρίδῃ τε καὶ ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις, ὥστ' οὐ χρὴ γράφειν αὐθις ὅσα τοῖς πρόσθεν ὁρθῶς εἴρηται. Galeno, *SMT* VI α 1 (= XI, 805,7-10 K.).

¹⁰ Nella sua dichiarazione programmatica, Galeno si rifiuta di accumulare nella sua opera i nomi attribuiti alle piante nel corso del tempo e da popoli diversi come avevano fatto alcuni dei suoi predecessori: καὶ μὲν δὴ καὶ τὰ πολλὰ τῶν βοτανῶν ὀνόματα ταῦτα Αἰγυπτιακὰ καὶ Βαβυλώνια, καὶ ὅσα τινὲς ἰδίως ἢ συμβολικῶς ἐπ' αὐταῖς ἔθεντο, περιττὸν ἔδοξε μοι προσγράφειν ἐνταῦθα. κάλλιον γάρ, εἴ τις ἐθέλοι καὶ ταῦτα πολυπραγμαίνειν, ἰδίᾳ καὶ καθ' ἑαυτὸν ἀναγινώσκειν τὰς τῶν ἀντιφραζόντων βίβλους. οὕτως γάρ καὶ αὐτὰς ἐπιγράφουσιν οἱ συντιθέντες αὐτάς, καθάπερ καὶ Ξενοκράτης ὁ Ἀφροδισιεύς ἐποίησεν, ἄνθρωπος τᾶλλα περίεργος ἱκανῶς καὶ γοητείας οὐκ ἀπῆλλαγμένος. Galeno, *SMT* VI, prefazione (= XI, 793,7-15 K.).

Nel quadro del presente contributo, porteremo la nostra attenzione sui libri VI-VIII del trattato dei *Semplici* e sulle indicazioni concernenti l'origine di alcuni fitonimi che essi contengono. A questo fine analizzeremo tutti i passi in cui, in maniera esplicita (*i. e.* servendosi del vocabolario della designazione), Galeno rinvia alla formazione dei nomi di alcuni vegetali.¹¹ Come potremo osservare, le informazioni sull'etimologia dei fitonimi sono introdotte in maniera abbastanza standardizzata: ritroviamo, infatti, i verbi appellativi καλέω (5 volte), ὀνομάζω (21 volte) e προσαγορεύω (1 volta), all'attivo o al passivo, seguiti da congiunzioni o preposizioni di varia natura, che introducono il motivo per cui un certo vegetale ha un determinato nome. La preposizione διά con l'accusativo accompagna tutti e tre i verbi, mentre sia καλέω che ὀνομάζω sono costruiti con ἀπό e il genitivo e le congiunzioni ἐπειδὴ e ὅτι; il solo ὀνομάζω, infine, si ritrova con ἐκ e il genitivo, διὰ τοῦτο, διὸ δὴ καὶ e διότι. In tre contesti, inoltre, distinguiamo l'espressione ἐντεῦθεν ... καὶ τοῦνομα o la variante ὅθεν ... καὶ ... τοῦνομα, mentre ὅθεν ... τὴν προσηγορίαν ἀπηνέγκαστο ha una sola occorrenza.¹² Lo studio comprende due parti: nella prima cercheremo di capire per quale motivo la maggior parte delle etimologie sono presentate come delle evidenze, mentre altre sembrano frutto di supposizioni; nella seconda parte, invece, ci soffermeremo sulle diverse categorie cui possono essere associati i vari fitonimi e, allo stesso tempo, metteremo in luce alcuni degli schemi che presiedono alla loro formazione. Dal momento che la materia medica è disposta in ordine alfabetico, ogni lemma che analizzeremo sarà indicato, oltre che dal riferimento all'edizione di K. G. Kühn, da una sigla formata da un numero romano corrispondente al libro dei *Semplici* da cui è tratta la citazione,¹³ da una lettera greca che rimanda all'iniziale del nome del vegetale e da un numero arabo che identifica il numero del capitolo galenico. Così, ad esempio, la sigla VI α 2 si riferisce all'ἄργος, il secondo dei vegetali analizzati da Galeno nel libro VI. Nella traduzione che accompagna i lemmi abbiamo preferito fornire, quando possibile, la traduzione letterale dei fitonimi al centro dello studio per rendere immediatamente evidente la loro origine; delle indicazioni sulla loro identificazione sono fornite nel corso del testo.

* * *

Tra i trentuno passi che abbiamo selezionato, la maggior parte presenta le etimologie come delle evidenze, in altri, invece, esse sembrano frutto di supposizioni. Consideriamo i due esempi seguenti:

¹¹ Ci teniamo a sottolineare "in maniera esplicita", coscienti del fatto che il processo di definizione può assumere diverse forme. Cfr. SKODA 2001, 178.

¹² A questo proposito, cfr. anche SKODA 2001, 181.

¹³ Nel libro VI si ritrovano i vegetali i cui nomi cominciano con le lettere *alpha-iota*, nel VII con *kappa*-*mi*, nell'VIII con *ni-omega*.

VI α 69 = XI, 841-842 K.

Ἀστήρ Ἀττικός. οἱ δὲ βουβώνιον ὀνομάζουσιν, ὅτι μὴ μόνον ἐπιπλαττόμενον, ἀλλὰ καὶ περιεπτόμενον ἰᾶσθαι πεπίστευται βουβώνας.

“Stella attica”. Alcuni la chiamano “piccola tumefazione inguinale” perché si crede che guarisca le tumefazioni inguinali non solo se la si spalma come impiastro, ma anche se la si porta come amuleto.

VI β 7 = XI, 850 K.

Βηχίον ὠνόμασται μὲν οὕτως ἀπὸ τοῦ πεπιστεῦσθαι βήχας τε καὶ ὀρθοπνοίας ὠφελεῖν.

La “tossuccia” è così chiamata per il fatto che si crede sia utile in caso di tosse e ortopnea.

A proposito dell’ἀστήρ Ἀττικός o βουβώνιον,¹⁴ Galeno scrive che ἰᾶσθαι πεπίστευται βουβώνας,¹⁵ dove la presenza del verbo estimativo πεπίστευται rinviava forse al fatto che Galeno non ha potuto verificare personalmente la capacità del vegetale, identificato con l’asterisco spinoso (*Pallenis spinosa* (L.) Cass.), di agire sulle tumefazioni inguinali, di cui si fa menzione nella principale fonte dei *Semplici*,¹⁶ il *De materia medica* di Dioscoride: ἀρμόζει δὲ καταπλασσόμενον ὑγρὸν πρὸς βουβώνων φλεγμονήν, ξηρὸν δὲ ἀναιρεθὲν τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ ὑπὸ τοῦ ἀλγούντος καίπεριαφθὲν τῷ βουβώνι ἀπαλλάσσει τῆς ὀδύνης.¹⁷ Quello che in Dioscoride era un effetto terapeutico accertato diventa quindi in Galeno un fatto da verificare.

Queste considerazioni valgono anche per il βηχίον, la tossilaggine comune (*Tussilago farfara* L.),¹⁸ considerata utile in caso di tosse e ortopnea.¹⁹ Se Galeno ricorre di nuovo ad un verbo estimativo (πεπιστεῦσθαι), Dioscoride non sembra avere dubbi circa l’uso del vegetale in caso di disturbi dell’apparato respiratorio. Il confronto tra i due passi mostra che il medico di Pergamo sta riportando un dato del testo del suo predecessore, che non ha potuto verificare personalmente. Dioscoride

¹⁴ AMIGUES 1989, 287. Non si può trattare di *Aster amellus* L. come ipotizzato, tra gli altri, da ANDRÉ 1985, 39, s. v. *bubonion*, poiché tale vegetale non è presente nella flora mediterranea, cui allude chiaramente l’aggettivo Ἀττικός, associato ad ἀστήρ (il rinvio alla “stella” dipende dalla corona di brattee con apice spinoso che circonda l’infiorescenza).

¹⁵ Il termine βουβών può indicare sia le inguine, sia le sue ghiandole, che la tumefazione inguinale. Cfr. CHANTRAINE 1968-1980, s. v. βουβών. È nel senso di tumefazione inguinale che la parola compare in questo contesto, l’unico dei *Semplici* in cui la si ritrova.

¹⁶ Cfr., ad esempio, SCARBOROUGH / NUTTON 1982.

¹⁷ Dioscoride, *De materia medica* (da ora in poi *MM*) IV, 119.

¹⁸ ANDRÉ 1985, 35, s. v. *bechion*.

¹⁹ Galeno spiega che l’ortopnea è provocata da umori densi e viscosi che si concentrano nelle vie respiratorie e rendono i respiri più brevi e frequenti. Cfr. Galeno, *De difficultate respirationis* III, 7 (= VII, 923 K.). Nel trattato *In Hippocratis de Praedictionibus* II, 88 (= XVI, 677 K.), aggiunge anche che il disturbo è stato così chiamato da Ippocrate e altri medici perché coloro che ne sono affetti devono mantenere il tronco diritto per non soffocare.

afferma, infatti, che, se coloro che soffrono di tosse e ortopnea aspirano il fumo prodotto dalle foglie secche o dalla radice della tossilaggine, ne sono curati (*MM* III, 112: τὰ φύλλα ... ὑποθυμιάμενα δὲ ξηρὰ εἰς ὑποκαπνισμόν τοὺς ὑπὸ ξηρᾶς βηχὸς καὶ ὀρθοπνοίας ἐνοχλουμένους θεραπεύει ... τὸ δ' αὐτὸ ποιεῖ καὶ ἡ ῥίζα ὑποθυμιαμένη). Il medico di Anazarbo esprime questo concetto tramite il ricorso a due proposizioni principali costruite con l'indicativo (θεραπεύει e ποιεῖ significano delle evidenze), mentre Galeno si serve del verbo estimativo seguito da una subordinata ipotetica (εἴ τις ᾗτοι τὰ φύλλα ξηρὰ λαβών, ἢ τὴν ῥίζαν ἐπ' ἀνθράκων θυμιάσας, εἰσπνέοι τὴν ἀναφερομένην λιγνύν) che precisa in quali condizioni la tossilaggine potrebbe essere utile contro le suddette affezioni, condizioni che corrispondono perfettamente a quelle precisate da Dioscoride.

Nei capitoli appena analizzati si hanno delle supposizioni di portata generale circa le etimologie dei fitonimi; di diversa natura è, invece, il lemma sullo σκόρδιον:

VIII σ 25 = XII, 125-126 K.

Σκόρδιον ... καὶ μάλιστ' ἄ γε σκορόδῳ προσέοικεν αὐτοῦ τὸ δριμύ, ὅθεν, οἶμαι, καὶ τὴν προσηγορίαν ἀπηνέγκατο.

"Aglietto" ... la sua agrezza assomiglia moltissimo a quella dell'aglio; da qui, credo, abbia anche preso il nome.

In questo caso, l'uso del verbo οἶμαι lascia pensare che sia lo stesso Galeno ad ipotizzare l'etimologia del fitonimo, non forgiata in base alle proprietà terapeutiche del camedrio scordio (*Teucrium scordium* L.),²⁰ ma ad una delle sue caratteristiche organolettiche, il suo sapore acre che ricorda quello dell'aglio. In questo caso, Galeno si allontana dalla sua fonte: Dioscoride, infatti, aveva scritto < σκόρδιον >... φύλλα ἔχον ... ποσῶς τῇ ὁσμῇ σκορδίζοντα, attribuendo il carattere acre alle sole foglie del vegetale e associandolo all'odore e non al sapore (che Galeno stia parlando di sapore lo si deduce dall'uso della parola χυμός nella frase precedente).²¹ Questo fatto potrebbe spiegare perché, nel presente contesto, Galeno abbia scelto di intervenire in prima persona e di esplicitare l'origine del fitonimo tramite la frase ὅθεν ... καὶ τὴν προσηγορίαν ἀπηνέγκατο, a differenza del suo predecessore.

C'è anche un altro passo in cui il medico di Pergamo interviene in prima persona:

VIII τ 13 = XII, 144 K.

Τρίφυλλον, οἱ δὲ ἀσφάλτιον, οἱ δ' ὀξύφυλλον, ἔνιοι δὲ μινυανθές, εἰσὶ δ' οἱ κνίκιον ὀνομάζουσιν ἀπὸ μὲν τῶν συμβεβηκότων τῷ θάμνῳ τὰ πρῶτα τρία, τὰ δὲ ὑπόλοιπα δύο οὐκ οἶδ' ὁπόθεν.

²⁰ ANDRÉ 1985, 231, s. v. *scordium*.

²¹ Σκόρδιον. ἔκ πολυειδῶν τούτου καὶ χυμῶν καὶ δυνάμεων σύγκειται. καὶ γὰρ καὶ πικρὸν ἔχει τι καὶ στρυφνὸν καὶ δριμύ. Galeno, *SMT* VIII σ 25 (= XII, 125-126 K.).

“Trifoglio”, “bitume”, “foglia appuntita”, per alcuni “fiore corto”, poi ci sono quelli che lo chiamano “fulvo”: i primi tre (nomi derivano) dalle caratteristiche dell’arbusto, gli altri due non so da dove.

Galeno ammette di ignorare (οὐκ οἶδα) da dove derivino due dei sinonimi di τρίφυλλον – μινυανθής e κνίκιον –, mentre spiega che le denominazioni ἀσφάλτιον, ὀξύφυλλον e τρίφυλλον dipendono dalle caratteristiche morfologiche e organolettiche della pianta. Il vegetale, identificato con il trifoglio bituminoso (*Psoralea bituminosa* L.),²² ha infatti un odore simile a quello del bitume, come l’autore spiega nel prosieguo del testo (ἄσφαλτον, ἥ παραπλήσιόν ἐστι κατὰ τὴν ὁσμὴν). Se, grazie a questa informazione, il lettore ha una conferma dell’origine del nome ἀσφάλτιον, nessun dato esplicito è fornito riguardo a ὀξύφυλλον e τρίφυλλον, ma il primo termine allude alla forma lanceolata delle foglie, il secondo alla loro struttura a tre segmenti. Quanto ai due sinonimi di cui Galeno non conosce l’origine e che non si ritrovano altrove nel *Corpus Galenicum*, μινυανθής sarebbe composto da μινύθω “diminuire, rimpicciolire” e da ἄνθος “fiore” e farebbe allusione al fatto che i fiori del trifoglio bituminoso spuntano poco fuori dal calice;²³ κνίκιον (o κνήκιον), invece, è stato associato da Jacques André a κνήκος – termine che indica varie specie del genere *Carthamus* L. –, “bien qu’on ne voit pas le rapport entre les deux plantes”.²⁴ Conviene forse segnalare che, nella recensione alfabetica del *De materia medica* di Dioscoride (“RV” di Wellmann), κνήκιον e τρίφυλλον sono inclusi anche tra i sinonimi di σάμψουχον.²⁵ Per l’interpretazione del fitonimo bisognerà, quindi, considerare non due, ma ben tre vegetali che, condividendo un tratto comune, portano lo stesso nome. Nonostante l’interesse di Galeno per le questioni linguistiche,²⁶ il suo ricorso all’*epochè* riguardo ai due sinonimi di τρίφυλλον non deve sorprendere: si tratta, infatti, di un atteggiamento che adotta anche in altre circostanze,²⁷ soprattutto quando le parole delle sue fonti gli fanno sorgere dei dubbi. In questi casi, o riceve uno stimolo ad effettuare delle ricerche ulteriori oppure sceglie di non esprimersi a proposito di un determinato soggetto. Che non abbia effettuato delle ricerche ulteriori sull’origine di questi fitonimi è del tutto naturale se si considera il rifiuto

²² GARCÍA VALDÉS 1998, 449, n. 147.

²³ ANDRÉ 1985, 162, s. v. *myruanthes* e GARCÍA VALDÉS 1998, 449 n. 148.

²⁴ ANDRÉ 1985, 70, s. v. *cnicion*.

²⁵ Σάμψουχον· οἱ δὲ τρίφυλλον, οἱ δὲ ἀμάρακον, οἱ δὲ ἀγαθίδες, οἱ δὲ κνήκιον, οἱ δὲ ἄκαπνον, Πυθαγόρας θριαμβίς, Αἰγύπτιοι σοφά, Ἀρμένιοι μύουρον, προφήται γόνος <Ὀς>ίρεως, οἱ δὲ ὁμόγονος Ἰσεως, Ῥωμαῖοι μεζουράνα. Dioscoride, *MM* RV III, 39.

²⁶ Nel capitolo sul σαγαπηρόν (VIII σ 1 = XII, 117 K.), ad esempio, Galeno riflette sull’uso della catacresi come meccanismo per designare delle realtà prive di nome: πολλά δι’ ἐλλειπὸς λέξεως ὀνομάζομεν ἐκ καταχρήσεως.

²⁷ Nel capitolo sull’ἀσκληπιάς (VI α 64 = XI, 840.10-11 K.), ad esempio, Galeno rimanda al capitolo dioscorideo corrispondente (*MM* III, 92) perché non ha ancora esperienza della pianta (ἡμεῖς δὲ οὐδέπω πεῖραν αὐτῆς ἔχομεν).

di Galeno di accumulare nel trattato dei *Semplici* nomi ed etimologie vegetali: il suo interesse principale, in quest'opera, sono le facoltà dei rimedi. Perché allora non ha semplicemente soppresso i due fitonimi e risolto così rapidamente la questione? I sinonimi contenuti in alcuni capitoli hanno lo scopo di permettere l'identificazione sicura di un dato vegetale; siccome τρίφυλλον, κνίκιον e ἀσφάλτιον²⁸ sono associati anche ad altri vegetali e μινυανθής e ὀξύφυλλον non sembrano essere stati dei fitonimi molto diffusi (li ritroviamo solo in Nicandro, *Theriaca* 522 e in Dioscoride, *MM* III, 109), un lettore inesperto avrebbe potuto pensare ad altre piante con fiori piccoli e foglie lanceolate e confondere così l'identità del vegetale. Conservare la sequenza di sinonimi che si ritrova in Dioscoride (*MM* III, 109: <τρίφυλλον>· οἱ δὲ μινυανθές, οἱ δὲ ἀσφάλτιον, οἱ δὲ κνήκιον, οἱ δὲ ὀξύφυλλον καλοῦσι), il quale offre anche una descrizione morfologica della pianta, avrebbe permesso al lettore dei *Semplici* di non avere dubbi. D'altra parte, è Galeno stesso a rimandare il suo lettore al testo di Dioscoride per potersi fare un'idea della morfologia dei vegetali: ἡμεῖς οὖν τὰς μὲν ἰδέας αὐτάρκως ἔφαμεν εἰρήσθαι Διοσκουρίδῃ τε καὶ ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις, ὥστ' οὐ χρὴ γράφειν αὐτίς ὅσα τοῖς πρόσθεν ὀρθῶς εἴρηται (*SMT* VI α 1 = XI, 805 K.).

Se, nel caso dell'ἀστήρ Ἀττικὸς e del βηχίον, le spiegazioni etimologiche erano associate rispettivamente al sinonimo βουβώνιον e al fitonimo principale (i. e. il fitonimo scelto per designare un dato vegetale in apertura del capitolo che gli è consacrato), il capitolo sul τρίφυλλον ci ha permesso di osservare che, in alcuni lemmi, le spiegazioni etimologiche possono riferirsi sia al fitonimo principale sia ad uno dei suoi sinonimi.²⁹ Lo stesso accade anche nel capitolo dedicato alla μήκων κερατῆτις, detta anche παραλία μήκων:

VII μ 14 = XII, 74 K.

Μήκων κερατῆτις ὀνόμασται μὲν ἀπὸ τοῦ καρποῦ βραχεῖαν ἐπιστροφὴν ἔχοντος ... ὡς εἰοικέναι βοὸς κέρατι. καλεῖται δὲ ὑπὸ τινων παραλία μήκων, ἐπειδὴ τὰ πολλὰ πλῆσιον τῆς θαλάττης φύεται.

²⁸ Di κνίκιον abbiamo già parlato. Quanto a τρίφυλλον, Galeno stesso attesta che questo fitonimo è attribuito anche al λωτὸς ὁ ἡμερος (VII λ 23 = XII, 65 K.) e al σατύριον (VIII σ 5 = XII, 118 K.). Dioscoride, invece, ci dice che ἀσφάλτιον è uno dei sinonimi di πολύγονον ἄρρεν (*MM* RV IV, 4) e di πεντάφυλλον (*MM* RV IV, 42).

²⁹ Va sottolineato che la distinzione tra fitonimi principali e secondari non è rigida, come emerge proprio dalle pagine dei *Semplici*. Come abbiamo visto, il capitolo VI α 69 si apre nel modo seguente: ἀστήρ Ἀττικὸς. οἱ δὲ βουβώνιον ὀνομάζουσιν, dove ἀστήρ Ἀττικὸς è il fitonimo principale e βουβώνιον il sinonimo; nel capitolo VII β 11 (= XI, 852 K.), invece, possiamo leggere: βουβώνιον ἢ ἀστήρ Ἀττικὸς, ὀνόμασται μὲν ἀπὸ τοῦ πεπιστευθῆαι βουβώνας ἰᾶσθαι καταπλαττόμενόν τε καὶ περιεπτόμενον. In questo caso la situazione è invertita perché βουβώνιον è posizionato in apertura del capitolo, mentre ἀστήρ Ἀττικὸς svolge il ruolo di sinonimo (è interessante osservare che, pur con qualche modifica, Galeno riporta l'etimologia del fitonimo anche in questo secondo contesto e che, anche in questo caso, conserva il verbo estimativo πιστεύω).

È chiamato “papavero cornuto” per il fatto che il frutto presenta una leggera incurvatura ... tanto da assomigliare ad un corno di bue. Da alcuni è chiamato “papavero marittimo”, perché cresce in grande quantità vicino al mare.

La μήκων κερατῖτις corrisponde al papavero giallo (*Glaucium flavum* Crantz.).³⁰ La somiglianza tra il corno (κέρας) del bue e la forma leggermente ritorta del frutto di questo vegetale hanno portato ad un'associazione metaforica tra le due realtà e alla formazione del derivato denominale in -τις, κερατῖτις, per definire la pianta. In questo caso, abbiamo un esempio di etimologia presentata come evidenza, così come accade nel lemma corrispondente del *De materia medica*, dove possiamo leggere: <μήκων κερατῖτις>, ἦν ἔνιοι παράλιον καλοῦσιν, οἱ δὲ ἀγρίαν μήκωνα ... καρπὸν δὲ μικρόν, καμπύλον ὥσπερ κέρας, ὅμοιον τῷ τῆς τήλιδος, ὅθεν καὶ ἐπωνόμασται ... φύεται ἐν παραθαλασσίῳ τόποις καὶ τραχέσι (MM IV, 65). Diversi elementi emergono dal confronto tra i due passi: Galeno elimina uno dei tre sinonimi forniti da Dioscoride (ἀγρίαν μήκωνα), probabilmente per evitare di creare confusione con le altre specie selvatiche di μήκων, che ha evocato nel capitolo precedente (VII μ 13 = XII, 72-74 K.); conserva, invece, il sinonimo παραλία μήκων per facilitare l'identificazione della pianta grazie al suo habitat; sopprime le informazioni sulle dimensioni del frutto e sostituisce l'aggettivo καμπύλον con la locuzione ἐπιστροφὴν ἔχοντος. Precisa, poi, in maniera definitiva, l'associazione tra il corno di bue e il nome della pianta (ὡς εἰκέναι βοὸς κέρατι), mentre Dioscoride parla di corno, certo, ma dal momento che lo qualifica come ὅμοιον τῷ τῆς τήλιδος, il lettore è obbligato a leggere il capitolo sulla τήλις³¹ e scoprire che le corna in questione possono essere sia quelle del bue che quelle della capra (MM II, 102: τὸ ἐκ τῆς <τήλεως> ἄλευρον, ἦν ἔνιοι βούκερων, οἱ δὲ αἰγόκερας,...οἱ δὲ κέρας αἴγειον ἐκάλεσαν)!

Galeno modifica anche le informazioni sull'habitat del vegetale, ma prima di analizzarle, va sottolineato che quello del papavero giallo non è il solo caso in cui il bue, o meglio una delle parti del suo corpo, dà il nome a dei vegetali. Galeno ce ne offre un esempio nel capitolo sul βούφθαλμον, anche se questa volta non sono più le corna del bue ad ispirare il fitonimo, ma i suoi occhi:

VI β 14 = XI, 852-853 K.

Βούφθαλμον ὠνόμασται μὲν οὕτως ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων εἰκέναι δοκούντων κατὰ τὸ σχῆμα βοὸς ὀφθαλμῷ.

L'“occhio di bue” è così chiamato per il fatto che i suoi fiori sembrano assomigliare, rispetto alla forma, all'occhio di un bue.

³⁰ ANDRÉ 1985, 156, s. v. *mecon* e AMIGUES 2006, 272.

³¹ Il genitivo dovrebbe avere la forma τήλεως, ma è probabile che sia stato forgiato in maniera erranea sul genitivo di τάλις/τήλις. Cfr. LSJ, s. v. τήλις 1 e 2.

L'identificazione di questo vegetale è ancora incerta: sono stati proposti sia *Glebionis coronaria* (L.) Cass. che *Glebionis segetum* (L.) Fourn.³² Anche la sua etimologia, che appare ripresa da Dioscoride con le abituali modifiche (*MM* III, 139: <βούφθαλμον> ... ἀναφέρει ... ἄνθη ... ὀφθαλμοειδῆ, ὅθεν καὶ ὠνόμασται), è presentata come una certezza. Probabilmente, sia nel caso del papavero giallo che nel caso del *boúphthalmon*, Galeno ha potuto verificare personalmente le informazioni trasmesse dal suo predecessore, da cui la sicurezza con cui presenta le etimologie. Come il lemma precedente, anche *boúphthalmon* è creato sulla base di un'associazione metaforica tra la parte del corpo di un animale e la parte della struttura di un vegetale,³³ ma questo nome composto rende immediatamente evidente l'associazione tra la pianta, la parte dell'animale e il tipo di animale in questione. Occorre sottolineare che il meccanismo della composizione, in cui uno dei due termini è rappresentato da uno zoonimo, dà vita ad una consistente quantità di fitonimi; possiamo così disegnare un ricco bestiario popolato da animali dei boschi, delle campagne e delle città greche. Agnelli, api, arieti, asini, buoi, cani, capre, cavalli, cervi, cimici, colombe, cornacchie, leoni, lepri, lupi, lucertole, maiali, orsi, pantere, ragni, rane, scorpioni, serpenti, starni e topi popolano le pagine dei tre libri botanici dei *Semplici* e le loro incursioni nel mondo vegetale, sebbene non sia sempre una somiglianza da parte a parte ad ispirare i fitonimi, dipendono probabilmente dal fatto che gli Antichi – e questo vale forse anche per noi moderni – avevano una migliore conoscenza degli animali perché essi erano maggiormente implicati nella loro vita quotidiana.³⁴

Ritorniamo ora alla *μήκων κερατῆτις* e concentriamoci sul sinonimo *παραλία μήκων*, letteralmente “papavero marittimo” (Dioscoride parla, invece, di zone costiere e brulle: vedi *supra*). Abbiamo qui un esempio di fitonimo formato in base all'habitat del vegetale, questione cui Valérie Bonet ha dedicato un interessante articolo nel 1993.³⁵ Non si tratta del solo capitolo dei *Semplici* in cui ritroviamo un fitonimo derivante dall'habitat di cui Galeno offre una spiegazione esplicita. Consideriamo il capitolo seguente:

VIII υ 3 = XII, 147 K.

Ὑδροπέπερι κέκληται μὲν ἀπὸ τῶν χωρίων ἐν οἷς φύεται καὶ τῆς κατὰ τὴν γεύσιν ὁμοιότητος πρὸς τὸ πέπερι.

È chiamato “pepe d'acqua” per i luoghi in cui cresce e per la somiglianza, rispetto al gusto, col pepe.

³² ANDRÉ 1985, 41, s. v. *buphthalmon* e HAARS 2018, 201-202 che propone anche di escludere *Anacyclus radius* Loisel. perché le sue infiorescenze sono troppo piccole rispetto alle descrizioni delle infiorescenze del βούφθαλμον offerte dagli Antichi.

³³ Per i nomi latini formati allo stesso modo, cfr. FRUYT 1993, 142-149.

³⁴ AMIGUES 1992, rist. in AMIGUES 2002, 281.

³⁵ BONET 1993.

Il termine composto ὕδροπέπερι fa riferimento non solo all'habitat del vegetale, ma anche ad una delle caratteristiche organolettiche di *Polygonum hydropiper* (L.) Delarbre,³⁶ il cui fitonimo italiano, pepe d'acqua, ricalca perfettamente il greco. Si tratta, infatti, come spiega Galeno, di una pianta erbacea dal sapore talmente acre da ricordare quello del pepe e tipica dei luoghi umidi (Dioscoride, invece, precisa che il pepe d'acqua cresce presso ruscelli e acque stagnanti e limita il sapore acre alle sole foglie).³⁷ È forse proprio questa sua predilezione per i luoghi umidi a spiegare perché la pianta sia meno calda del pepe, secondo l'equazione che associa le facoltà intrinseche dei vegetali all'insieme delle condizioni che caratterizzano la regione di cui essi sono originari.³⁸

* * *

Il tema dei fitonimi creati in base all'habitat cui un vegetale è associato ci dà la possibilità di abordare la questione delle categorie³⁹ cui si può ricondurre la creazione dei fitonimi nei *Semplici*. Abbiamo già parlato dei vegetali che prendono il nome dal loro habitat. Consideriamo ora il capitolo sul καρπήσιον:

VII κ 14 = XII, 15-16 K.

ἄμεινον μὲν οὖν ἐστὶ τὸ Ποντικὸν καρπήσιον τοῦ Λαερτικοῦ ... ὠνόμασται δ' ἐκά-
τερον ἀπὸ τινῶν ὁρῶν τῆς Παμφυλίας, ἐν οἷς γεννᾶται καὶ πλείστων αὐτῶν εὐπο-
ρήσας ἂν ἐν Συρίῃ.

Il *karpésion* del Ponto è migliore di quello di Laerte ... ciascuno dei due pren-
de il nome da alcuni monti della Panfilia su cui nasce e potresti procurartene
in grandi quantità in Siria.

Esistono diverse varietà di καρπήσιον che prendono il nome dai territori da cui provengono. Galeno dice che la varietà del Ponto è migliore di quella di Laerte e conclude precisando che si tratta di due monti della Panfilia, non meglio identifi-
cati. In un articolo del 2019, Irene Calà, Jimmy Daccache e Robert Hawley hanno
ricostruito la trasmissione testuale di questo passo e hanno dimostrato che il testo
galenico dell'edizione di K. G. Kühn è inesatto. In Oribasio e in Aezio di Amida
si ritrovano rispettivamente τὸ Γογγυρικόν e τὸ γογγυρικόν al posto di τὸ Ποντικόν,
mentre in Sergio di Reshaina, c'è una parola che potrebbe corrispondere a *Gengrā
o a Gangrā.⁴⁰ Gli autori dell'articolo prediligono quest'ultima lezione per correggere
la variante τὸ Ποντικόν del testo di Kühn e identificano il sito di Gangra con la città di

³⁶ ANDRÉ 1985, 127, s. v. *hydropiperi*.

³⁷ Dioscoride, *MM* II, 161: <ὕδροπέπερι>· φύεται μὲν μάλιστα παρὰ στασίμοις ὕδασιν ἢ ἐπιεικέσι ρείθροις,
... ἀνίησι ... φύλλα δριμύα ἐν τῇ γεύσει ὥσπερ τὸ πέπερι.

³⁸ Sul legame tra i fitonimi e le proprietà farmacologiche dei vegetali, cfr. BONET 1993, 81-83.

³⁹ Questo tema è stato ampiamente sviluppato da STRÖMBERG 1940.

⁴⁰ CALÀ / DACCACHE / HAWLEY 2019, 188-196.

Gangra/Germanikopolis in Paflagonia. Ma anche quest'interpretazione sembrerebbe problematica rispetto al riferimento alle montagne di Panfilia presente nel testo galenico perché i due territori occupano le due sponde opposte dell'Asia Minore (la Paflagonia si affaccia sul Mar Nero, la Panfilia sul Mediterraneo orientale). La questione rimane quindi aperta e ci chiediamo se, per caso, non ci sia un legame tra le lezioni trasmesse dalla tradizione indiretta e il monte Cragus (Κράγος), che Strabone evoca subito dopo il Laerte⁴¹ e che Plinio il Vecchio cita in relazione al Monte Tauro (catena montuosa della parte meridionale dell'attuale Turchia),⁴² perché questa possibilità sarebbe compatibile con il riferimento galenico alla Panfilia. Oltre alla geografia, anche l'identificazione del καρπήσιον solleva delle difficoltà: si sono proposte varie specie del genere *Valeriana* (*V. Dioscoridis* Sibth., *V. phu* L. e *V. italica* Lam.) e c'è anche chi esclude che il vegetale debba essere associato a questo genere.⁴³ In Dioscoride, purtroppo, non si ritrova una voce consacrata al καρπήσιον che possa aiutarci a risolvere il problema. Solo lo studio della tradizione manoscritta del libro VII dei *Semplici* e del resto della tradizione indiretta potrà eventualmente fornirci maggiori elementi a questo proposito.

Passiamo ora ai fitonimi che riflettono l'uso che si faceva dei vegetali. Abbiamo già visto che il βουβώνιον e il βηχίον sono così chiamati per le loro facoltà medicinali e lo stesso vale anche per i vegetali seguenti:

VI α 24 = XI, 823 K.

Ἄλυσσον, ὠνόμασται μὲν ἄλυσσον ἢ πόα διὰ τὸ θαυμαστῶς ὀνινάναι τοὺς ὑπὸ λυσσῶντος κυνὸς δεδηγμένους.

“Antirabbico”. La pianta erbacea è chiamata “antirabbico” per il fatto che giova in modo straordinario a coloro che sono stati morsi da un cane rabbioso.

VII κ 6 = XII, 8-9 K.

Κάπνιος οἱ δὲ καπνὸν ὀνομάζουσι ... ὁ χυλὸς δ' αὐτῆς ὀξυτερκῆς ἐστὶ καὶ ἐπισπῶμενος οὐκ ὀλίγον δάκρυον, ὥσπερ ὁ καπνὸς, ἐντεύθεν δ' αὐτῇ καὶ τοῦνομα.

“Fuliginoso”, alcuni lo chiamano “fumo” ... il suo succo acuisce la vista e attira non poche lacrime, come il fumo, da qui anche il suo nome.

VII λ 6 = XII, 57 K.

Λειχήν ... ὠνόμασθαι δ' οὕτω δοκεῖ διὰ τὸ λειχήνας θεραπεύειν.

Il “lichen” ... sembra sia chiamato così perché cura i *leichen*.

⁴¹ Strabone, *Geografia* XIV, 5-3.

⁴² Plinio il Vecchio, *Storia naturale* V, 99.

⁴³ ANDRÉ 1985, 51, s. v. *carpesia*, GRMEK / GOUREVITCH 1994, 1511 e HAARS 2018, 251.

VIII π 7 = XII, 96 K.

Παρωνυχία ὠνόμασται μὲν ἀπὸ τῆς ἐνεργείας, ἰᾶται γὰρ παρωνυχίας·

È chiamato “pateruccio” per la sua funzione: guarisce infatti i paterucci.

VIII π 37 = XII, 108-109 K.

Πταρμικῆς τὰ μὲν ἄνθη πταρμικῆς ἐστὶ δυνάμεως, ὅθεν περ καὶ τῇ πόξ τοῦνομα.

I fiori della “starnutatoria” hanno una facoltà starnutatoria, da qui anche il suo nome.

VIII φ 4 = XII, 150 K.

Φαλαγγίτης. ὠνόμασται μὲν οὕτως ἐκ τοῦ βοηθεῖν τοῖς ὑπὸ φαλαγγίων δακνομένοις.

“Vedova nera”. È così chiamata per il fatto che è buona per coloro che sono stati morsi dalle vedove nere.

Come questi esempi ci permettono di osservare, i disturbi che danno il nome ai vegetali che stiamo analizzando possono essere di varia natura, proprio come vari sono i processi linguistici che presiedono alla formazione dei loro fitonimi. “Ἀλυσσον, ad esempio, è un composto privativo e designa una pianta considerata efficace, in modo apotropaico,⁴⁴ contro i morsi di cani affetti da rabbia (ἄλυσσων-τος κυνός). L'identificazione di questo vegetale è problematica: sono state proposte una pianta del genere *Biscutella* L. (solo *B. didyma* L., la biscutella annuale, è presente nel Mediterraneo orientale)⁴⁵ e *Fibigia clypeata* Medik., la fibigia comune. Problematica è anche l'identificazione dell'altro vegetale utile in caso di morsi (in questo contesto da parte di un animale velenoso), la φαλαγγίτης, per la quale sono state proposte sia *Phalangium ramosum* Poir. sia *Lloydia graeca* L.⁴⁶ Il termine φαλαγγίτης è un derivato denominale con l'aggiunta di suffisso ed è formato a partire da φαλάγγιον, greco per “vedova nera”, e dal suffisso -της.⁴⁷ Va segnalato che, in Dioscoride, la pianta presenta anche il nome di φαλάγγιον, frutto di un processo di polisemantizzazione del sostantivo indicante originariamente il ragno velenoso.

Esempi di polisemantizzazione non mancano neppure nei *Semplici*, come attestano i fitonimi καπνός, λειχήν e παρωνυχία che indicano non solo delle piante ma anche rispettivamente il fumo, una dermatite e il pateruccio.⁴⁸ Il valore semantico della parola καπνός “fumo”, presentata da Galeno come sinonimo di κάπνιος – termine non usato altrove nel *Corpus Galenicum* e assente in Dioscoride –, si è

⁴⁴ SKODA 2001, 181.

⁴⁵ HAARS 2018, 165-166.

⁴⁶ ANDRÉ 1985, 195, s. v. *phalangion*.

⁴⁷ REDARD 1949, 77. Una variante in -της si ritrova in Dioscoride.

⁴⁸ Come lo indica il nome, questo disturbo riguarda la regione delle mani e dei piedi situata intorno alle unghie. Nel trattato pseudo-galenico *Introductio seu medicus* 17.2 (XIV, 778 K. = PETIT 2009, 88) si legge che il pateruccio attacca le dita delle mani e dei piedi. Paolo di Egina lo definisce, in maniera più precisa, come ascesso alla radice delle unghie (*Epitomae medicae* III, 80).

ampliato nel corso del tempo ed ha finito per indicare anche la fumaria officinale (*Fumaria officinalis* L.),⁴⁹ considerata capace di far lacrimare gli occhi, alla maniera del fumo. Sebbene anche Dioscoride riconosca alla fumaria questa proprietà (*MM* IV, 109: ταύτης ὁ χυλὸς δριμύς, ὄξυδερκής, δακρύου ἀγωγός, ὅθεν καὶ τὸ ὄνομα εἴλκυσε), si ritiene più probabile che il fitonimo alluda al colore grigiastro della pianta, al suo gusto affumicato e/o all'odore di fumo che sprigionano le sue foglie sfregate.⁵⁰

Quanto al λειχήν (da cui l'italiano "lichene"), esso non è identificabile con precisione perché gli Antichi non distinguevano le diverse specie di licheni,⁵¹ così come non differenziavano i licheni dai muschi. Maximilian Haars propone di associare le descrizioni degli Antichi a *Cetraria ericetorum* Opiz e *Cetraria islandica* (L.) Ach., di cui si sarebbero ritrovati degli esemplari nell'area alpina, a Corfù e a Cefalonia.⁵² Galeno, proprio come Dioscoride (*MM* IV, 53: λειχήνας θεραπεύει), riconosce alla pianta la capacità di curare una dermatite accompagnata da papule non meglio identificata.⁵³ In base alla formulazione della sua frase, saremmo portati a credere che il nome λειχήν sia stato associato al vegetale, in maniera metonimica, a partire dal nome della patologia. Il processo, però, può essere avvenuto al contrario: se Reinhold Strömberg ritiene che il termine λειχήν abbia avuto due specializzazioni indipendenti (pianta e malattia), Françoise Skoda afferma che il senso di λειχήν-malattia può derivare da λειχήν-pianta perché come "la mousse *lèche* les pierres ou les arbres, de même les lésions qui se développent sur la peau *lèchent* le corps".⁵⁴

Nessun problema causa, invece, la formulazione del passo sulla παρωνυχία: in questo caso, infatti, è il nome dell'infiammazione – del tutto trasparente (παρά "accanto a" e ὄνυξ "unghia") – a dar vita al fitonimo, in maniera metonimica. Le descrizioni fornite dagli Antichi non hanno permesso di identificare la pianta in maniera definitiva: sono state proposte varie specie del genere *Paronychia* Mill., ma c'è anche chi rifiuta l'identificazione della παρωνυχία con un vegetale di questo genere.⁵⁵

⁴⁹ ANDRÉ 1985, 48, s. v. *capnos*.

⁵⁰ ANDRÉ 1985, 48, s. v. *capnos*, AA. VV. 1985, 159 e <https://wssa.net/wp-content/themes/WSSA/WorldOfWeeds/fumitory.html> (consultato il 30 settembre 2021).

⁵¹ GARCÍA VALDÉS 1998, 38-39, n. 66.

⁵² HAARS 2018, 285.

⁵³ Le descrizioni che si trovano nelle fonti antiche non sempre coincidono: nel trattato pseudo-galenico *Introductio seu medicus* 13.44 (XIV, 757-758 K. = PETIT 2009, 70) si distinguono due forme di dermatite con questo nome, una benigna e una maligna, causate dal flegma e dalla bile gialla (l'autore del *Proreptico* II parla, invece, di bile nera. Cfr. GRMEK 1983, 246); la pelle si ricopre di squame e tende ad ulcerarsi. L'autore del trattato pseudo-galenico *Definizioni mediche* 74ζ (= XIX, 428.7-8 K.) mette piuttosto l'accento sul carattere papuloso ed irritante. Su quest'affezione, cfr. anche GUARDASOLE 2018, 124.

⁵⁴ SKODA 1988, 194-195.

⁵⁵ ANDRÉ 1985, 189, s. v. *paronicia* e HAARS 2018, 336-337.

Non vi sono dubbi, invece, sull'identificazione della *παταρμική*, che corrisponde al millefoglio palustre (*Achillea ptarmica* L.).⁵⁶ Sebbene oggi la pianta non sia molto usata,⁵⁷ gli Antichi se ne servivano, ad esempio, in caso di ecchimosi, pur riconoscendone la natura starnutatoria, *παταρμική* precisamente (anche in *MM* II, 162: ἐρεθιστικὸν παταρμοῦ, ὅθεν καὶ ὠνόμασται), da cui la pianta ha preso il nome grazie ad un processo di sostantivizzazione dell'aggettivo.

I passi sull'ἄλυσσον e sulla φαλαγγίτης ci permettono di osservare che non sempre i fitonimi sono creati a partire da una somiglianza da parte a parte col mondo animale, come nel caso della μήκων κερατῆτις et del βούφθαλμον. La fauna può anche ispirare i nomi di quelle piante efficaci contro le malattie causate dagli animali, come nei due passi in questione, così come può comporre i nomi di quei vegetali che le sono nocivi:

VI α 53 = XI, 835 K.

Ἀπόκυνον ἢ κυνοκράμβη. καλοῦσι δ' ἔνιοι καὶ κυνόμορον αὐτήν, ἐπειδὴ τάχιστα τοὺς κύνας ἀναιρεῖ, καθάπερ τὸ λυκοκτόνον τοὺς λύκους.

"Allontana cani" o "cavolo del cane". Alcuni lo chiamano anche "uccidi cane", poiché uccide molto velocemente i cani, proprio come l' "ammazza lupo" (uccide) i lupi.

Questo lemma si rivela particolarmente interessante perché Galeno allude a ben due piante nocive, l'ἀπόκυνον/κυνοκράμβη/κυνόμορον e il λυκοκτόνον, cui ha dedicato un capitolo indipendente, il VI α 20 = XI, 820 K. s. v. ἀκόνιτον (in nessuno dei due lemmi, però, ritroviamo quelle espressioni che introducono, in maniera esplicita, una spiegazione sull'origine del fitonimo, di cui si è trattato in precedenza). Λυκοκτόνον è un nome composto, in cui possiamo riconoscere il verbo κτείνω "uccidere" e il sostantivo λύκος "lupo", indicante l'aconito strozzalupo (*Aconitum lycoctonum* L. o *Aconitum vulparia* Reichenb. secondo la nomenclatura attuale).⁵⁸ Gli altri tre fitonimi, ἀπόκυνον, κυνοκράμβη e κυνόμορον, sono formati a partire dal termine κύων "cane": nel primo caso esso è accompagnato dal preverbo ἀπο- e assume il senso di "che allontana i cani", nel secondo è composto con κράμβη e indicherebbe un cavolo selvatico che veniva mescolato al cibo per cani,⁵⁹ nell'ultimo è associato a μόρος col significato letterale di "morte del cane". Questi tre fitonimi indicano il *Cynanchum erectum* L. (*Marsdenia erecta* R.Br. nella nomenclatura attuale),⁶⁰ pianta di cui sia Galeno che Dioscoride sottolineano l'uso per liberarsi dei cani

⁵⁶ ANDRÉ 1985, 210, s. v. *ptarmice*.

⁵⁷ Cfr. AA. VV., 47.

⁵⁸ AMIGUES 1994, 11-33, rist. in AMIGUES 2002, 162.

⁵⁹ DEWEZ / DOYEN-HIGUET 2019, 301, n. 142.

⁶⁰ AMIGUES 1996, rist. in AMIGUES 2002, 380-381.

pericolosi. È interessante osservare che Dioscoride attribuisce alla pianta la facoltà di uccidere non solo i cani, ma anche i lupi, le volpi e le “pantere”⁶¹ (MM IV, 80: τὰ τῆς τὰ φύλλα σὺν στέατι ἀρτοποιηθέντα καὶ παραβληθέντα κτείνει κύνες, λύκους, ἀλώπεκας καὶ παρδάλεις). Nei *Semplici*, Galeno non menziona questi animali perché il suo interesse, in questo contesto, è puramente etimologico, come sembrano confermare i capitoli dedicati alle due varietà di ἀκόνιτον, il παρδαλιαγχές ed il λυκοκτόνον: Galeno dice solo che il λυκοκτόνον uccide i lupi e il παρδαλιαγχές le “pantere”, mentre Dioscoride afferma che l’ἀκόνιτον/παρδαλιαγχές è efficace contro le “pantere”, i maiali, i lupi e tutti gli animali selvaggi (MM IV, 76: κτείνει δὲ καὶ παρδάλεις καὶ σῦς καὶ λύκους καὶ πᾶν θηρίον).

Il mondo della fauna, infine, può dare il nome ad un vegetale in maniera metonimica. In questo caso, la costruzione del fitonimo non dipende da un carattere intrinseco al vegetale, ma da un tratto estrinseco: abbiamo già fatto riferimento ai fitonimi che si ispirano all’habitat e agli usi dei vegetali, ma lo stesso vale anche nel caso in cui un animale ricerchi una determinata pianta cui, poi, finisce per dare il nome.⁶² Consideriamo l’esempio seguente:

VIII π 2 = XII, 98 K.

Περὶ στεινῶν, ὠνόμασται μὲν ἀπὸ τοῦ τὰς περιστερὰς διατρίβειν ἐν αὐτῷ.

È chiamata “colombaia” per il fatto che le colombe vi passano il tempo.

In questo caso sono le colombe (περιστεραί)⁶³ a dare il nome a questo vegetale variamente identificato: i commentatori hanno infatti proposto *Verbena officinalis* L., *Lycopus europaeus* L. e *Lycopus exaltatus* L.

Passiamo ora alle piante denominate in base ai loro impieghi nella vita quotidiana:

VI α 2 = XI, 807-808 K.

Ἄγνος δὲ ἢ λύγος ... ἐπέχει δὲ ... τὰς πρὸς ἀφροδίσις ὁρμὰς ὃ τε πεφρυγμένος καὶ ὁ ἄφρυκτος καρπὸς ... ἐντεῦθεν δὲ καὶ τοῦνομα αὐτῷ.

“Puro” o “giunco” ... sia il frutto grigliato che quello non grigliato deprimono ... gli impulsi sessuali ... da qui (deriva) anche il suo nome.

VI γ 1 = XI, 855-856 K.

Γάλλιον ὠνόμασται μὲν ἀπὸ τοῦ τὸ γάλα πηγνύναι.

È chiamato “lattuccio” per il fatto che caglia il latte.

⁶¹ Con questo termine si rinvia molto probabilmente alle linci. Cfr. AMIGUES 1994, 167.

⁶² FRUYT 1993, 157-162.

⁶³ STRÖMBERG 1940, 118.

VI γ 11 = XI, 861 K.

Γναφάλ[λ]ιον. ὠνόμασται μὲν οὕτως ἀπὸ τοῦ φύλλοις αὐτοῦ μαλακοῖς οὖσιν ἀντὶ γναφάλ[λ]ων χρῆσθαι.

“Fiocchetto di lana”. È così chiamato per il fatto che ci si serve delle sue foglie, che sono morbide, al posto dei fiocchi di lana.

VIII ρ 9 = XII, 115-116 K.

Ῥοὺς τὸ θαμνώδες φυτὸν στύφει καὶ ξηραίνει, ὥσπερ καὶ οἱ βυρσοδέψαι πρὸς τὸ ξηρᾶναι καὶ στύψαι τὰ δέρματα χρώνται τῷ φυτῷ, καὶ διὰ τοῦτο ὀνομάζεται βυρσοδεψικὴ τοῖς ἰατροῖς.

Rhoûs, il vegetale arbustivo restringe ed essicca, come (mostra il fatto che) i conciai si servono del vegetale per essiccare e restringere le pelli e per questo i medici lo chiamano “conciatore”.

Il termine ἄγνος indica l'agnocasto (*Vitex agnus-castus* L.)⁶⁴ ed è stato formato sull'aggettivo ἄγνός “puro”, con arretramento dell'accento tonico in seguito alla sostantivizzazione. Esso allude al fatto che la pianta ha delle proprietà anafrodisiache, al punto da essere utilizzata dalle donne ateniesi durante le Tesmoforie per deprimere il desiderio sessuale.⁶⁵ Il capitolo sull'ἄγνος è interessante anche per un altro motivo. Se, come abbiamo visto, in alcuni passi, Galeno esplicita l'etimologia di alcuni fitonimi, laddove Dioscoride la sottintende, nel capitolo sull'ἄγνος accade il contrario. Il sinonimo λύγος rinvia al carattere flessibile di steli e bastoni: Dioscoride (*MM* I, 103) precisa, infatti, che ὠνόμασται ... λύγος δὲ διὰ τὸ περὶ τὰς ῥάβδους αὐτῆς εὐτονον, mentre Galeno si limita a dire che i suoi steli sono inutili a livello terapeutico (αὐτὰς μὲν δὴ τὰς λύγους ἀχρήστους ἔχει πρὸς ἰατρείαν).

Γάλλιον e γναφάλ[λ]ιον, invece, sono formati entrambi, tramite l'aggiunta del suffisso -ιον ai termini γάλα e γνάφαλ[λ]ιον (lo stesso suffisso si ritrova anche nei fitonimi βουβώνιον e βηχίον, analizzati in precedenza), in maniera metonimica. Il primo vegetale corrisponde a *Galium verum* L.,⁶⁶ il caglio zolfino, che secerne un liquido capace di favorire la coagulazione del latte.⁶⁷ Il secondo corrisponderebbe, invece, ad un vegetale della famiglia delle Asteracee, genere *Gnaphalium* L. o *Filago* L.,⁶⁸ che non è possibile identificare con maggiore precisione. Il nome di questa pianta deriva dal fatto che le sue foglie erano usate come imbottitura al posto della lana (γνάφαλ[λ]ιον significa precisamente “fiocco di lana”), come attesta anche Dioscoride (*MM* III, 117: τοῖς φύλλοις ἀντὶ γναφάλλου χρώνται). L'origine popolare, forse pastorale, di questi due nomi è evidente.

⁶⁴ ANDRÉ 1985, 8, s. v. *agnos* e AMIGUES 2006, 263.

⁶⁵ Galeno, *SMT* VI α 2 (= XI, 807-810 K.) e Dioscoride, *MM* I, 103.

⁶⁶ ANDRÉ 1985, 108, s. v. *galion*.

⁶⁷ Questa facoltà è riconosciuta anche da Dioscoride, *MM* IV, 95: ὠνόμασται ἀπὸ τοῦ γάλα πηγνύειν ἀντὶ πτυγίας αὐτό.

⁶⁸ ANDRÉ 1985, 112, s. v. *gnaphalion*.

Se a più riprese è stata sottolineata l'origine popolare della terminologia botanica, almeno fino a Teofrasto,⁶⁹ Galeno ci offre una testimonianza della formazione di termini botanici anche da parte degli specialisti.⁷⁰ Sono stati i medici, ad esempio, a creare il sinonimo del nome ῥοῦς, cioè βυρσοδεψική (come sembrerebbe provare anche la scelta del suffisso -ικός),⁷¹ dopo aver osservato l'uso del vegetale da parte dei conciai nel processo di lavorazione delle pelli (il medico di Pergamo sembra fare riferimento alle azioni essiccante e astringente che *Rhus coriaria* L.,⁷² il sommacco siciliano, può compiere grazie ai tannini che contiene).⁷³ Il passo che stiamo analizzando mostra anche che il termine di origine popolare (da collegare al verbo ῥέω "colare" o per il succo della pianta o perché il vegetale è utile per i flussi)⁷⁴ si impone su quello forgiato dagli specialisti, probabilmente per la sua maggiore diffusione: il medico di Pergamo sceglie, infatti, ῥοῦς come fitonimo principale e relega βυρσοδεψική al rango di sinonimo (abbiamo già parlato dell'importanza, agli occhi di Galeno, di riconoscere i vegetali di cui descrive le facoltà terapeutiche).

A partire dal verbo ῥέω è formato anche il nome ῥοιάς, associato a due varietà omonime di papavero selvatico, ma i cui fitonimi sono creati per motivi differenti:

VII μ 13 = XII, 72-74 K.

Μήκων ἢ μὲν τις ῥοιάς ὀνομάζεται, διότι ταχέως αὐτῆς ἀπορρέει τὸ ἄνθος, ἢ δὲ τις ἡμερος, ἐπειδὴ κηπεύεται. καὶ μὴν καὶ δύο ἐπ' αὐταῖς εἰσιν ἕτεραι μήκωνες ἄγριαι, ἢ μὲν οἷον ἐγκαθημένην ἔχουσα τὴν κωδύαν, ἢ δὲ ἐπιμηκεστέραν μὲν αὐτῆς ... αὐτῆς τῆς μήκωνος ὁ ὅπως ἀπορρέει, διὸ δὴ καὶ τινες ὀνομάζουσιν αὐτὴν ῥοιάδα.

Papavero, uno è chiamato *rhoiás*, perché il suo fiore secca velocemente, l'altro "coltivato" perché è coltivato in orto. Oltre a questi, ci sono altri due papaveri selvatici, uno che ha la testa come piatta, l'altro con la testa più allungata ... da questo papavero scorre un succo e per questo alcuni lo chiamano *rhoiás*.

Il capitolo VII μ 13 è dedicato a quattro specie di papavero, di cui una coltivata e tre selvatiche. Un processo di designazione diretta, cioè non caratterizzato da alcuna originalità, si riconosce dietro il nome μήκων ἡμερος – letteralmente "papavero coltivato" – corrispondente al papavero bianco (*Papaver somniferum* L., var. *album* DC). Più originale è, invece, il suo sinonimo θυλακίτις "in forma di sacco", che Galeno cita nel seguito del testo senza spiegarne l'etimologia (τῆς μὲν κηπευομένης, ἣν δὴ καὶ θυλακίτιδα προσαγορεύουσι) e che sembra essere stato associato metaforicamente alla pianta per la forma dei fiori. Quanto alle specie selvatiche,

⁶⁹ AMIGUES 1992, 279.

⁷⁰ Sull'origine popolare o dotta dei fitonimi, cfr. TOUWAIDE 1993, 304-305.

⁷¹ CHANTRAINE 1956, 97-171.

⁷² ANDRÉ 1985, 218, s. v. *rhus*. e AMIGUES 2006, 331.

⁷³ FLEMESTAD 2014, 205.

⁷⁴ ANDRÉ 1985, 218.

una non sembra avere un nome proprio, ma è definita tramite la perifrasi ἡ μὲν οἶον ἐγκαθημένην ἔχουσα τὴν κωδύαν e corrisponde probabilmente al papavero nero (*Papaver somniferum* L., var. *nigrum* DC.); le altre due, invece, sono chiamate ῥοιάς. La prima, identificata col papavero comune (*Papaver rhoeas* L.), è così chiamata perché i suoi fiori seccano rapidamente, la seconda, invece, porta lo stesso nome per il succo che secerne. Quest'ultima è stata identificata con *Papaver hybridum* L., ma alcuni pensano possa trattarsi anche di un'altra varietà di *Papaver somniferum* L.⁷⁵ L'omonimia, che abbiamo segnalato a proposito delle due varietà di μήκων ῥοιάς, contraddistingue innanzitutto le varie specie di μήκων, come segnalava già Teofrasto nella sua *Historia plantarum* IX, 12.5: ταῦτα μὲν οὖν ὥσπερ ὁμωνυμία τινὶ συνείληπται. In effetti, oltre al papavero coltivato e alle diverse specie di papavero selvatico descritte in VII μ 13, esiste anche la μήκων κερατῖτις di cui abbiamo parlato in precedenza (VII μ 14) e la μήκων ἡρακλεία/ἀφρώδης cui Galeno dedica il capitolo VII μ 15:

VII μ 15 = XII, 74-75 K.

Μήκων ἡρακλεία, καλεῖται δὲ καὶ ἀφρώδης, ὅτι σύμπασα λευκὴ τ' ἐστὶ καὶ ἀφρώδης.

“Papavero di Eracle”, è chiamato anche “spumoso”, perché è tutto bianco e spumoso.

In questo caso è la caratteristica di una parte della pianta a decidere del nome dell'intero vegetale. Questo “papavero spumoso”, identificato con la silene rigonfia (*Silene vulgaris* (Moench) Garcke),⁷⁶ sembra essere stato così chiamato perché le foglie di alcuni esemplari presentano delle papille simili a delle piccolissime gocce di schiuma.⁷⁷ Se Galeno spiega il motivo per cui il papavero è chiamato ἀφρώδης, nulla è detto a proposito del sinonimo ἡρακλεία, che rinvia chiaramente ad Eracle. Quest'ultimo fitonimo potrebbe spiegarsi per il fatto che il vegetale era usato contro l'epilessia, ma potrebbe anche dipendere dalla somiglianza tra la “schiuma” delle foglie e la schiuma che compare sulla bocca di coloro che sono affetti dall'epilessia,⁷⁸ male tradizionalmente associato all'eroe greco. Questa mancanza di spiegazioni circa l'etimologia del sinonimo ἡρακλεία si riscontra in tutti i capitoli dei *Semplici* in cui si descrivono vegetali il cui nome è legato, non sempre a ragione,⁷⁹ a personaggi mitici o storici. È il caso delle tre specie di πάνακες, l'Ἀσκλήπειον, l'Ἡράκλειον ed il Χειρῶνιον, o ancora del λυσιμάχιος di cui è Oribasio a spiegare l'etimologia: la pianta sarebbe stata così chiamata in onore del re Lisimaco – da identificare probabilm-

⁷⁵ ANDRÉ 1985, 156, s. v. *mecon*; GARCÍA VALDÉS 1998, 45-47, n. 81 e 83; AMIGUES 2006, 312.

⁷⁶ ANDRÉ 1985, 156, s. v. *mecon* e AMIGUES 2006, 312.

⁷⁷ AMIGUES 2006, 169.

⁷⁸ AMIGUES 2006, 169.

⁷⁹ A questo proposito, cfr. CASEVITZ 1993, 85-95.

te con il successore di Alessandro Magno – che l'avrebbe scoperta in circostanze fortuite, allorché aveva bisogno di un emostatico per il suo cavallo ferito.⁸⁰

Non solo l'appellativo μήκων ἀφρώδης, ma anche altri fitonimi evocano una particolarità morfologica dei vegetali che designano, come illustrano gli esempi seguenti:

VII μ 5 = XII, 67-68 K.

ἔστι δὲ καὶ ἕτερον μάραθρον ἄγριον, ὃ καλοῦσιν διὰ τὸ μέγεθος ἵππομάραθρον ... ἕτερον δ' ἔστιν ἵππομάραθρον, οὗ τὸ σπέρμα ... ἔστι ... ὅμοιον μὲν τῇ δυνάμει τῷ τοῦ ἵππομαράθρου, ἀσθενέστερον δέ.

C'è anche un altro “finocchio” selvatico, che chiamano “finocchio da cavallo” a causa della sua grandezza ... c'è anche un altro “finocchio da cavallo”, il cui seme è simile, quanto alla facoltà, a quello del “finocchio da cavallo”, ma più debole.

VII μ 11 = XII, 71-72 K.

Μέσπιλον ἐνίστε τρίκοκκον ὀνομάζουσιν, ὅτι τρεῖς ἔχει τοὺς πάντας κόκκους ἔνδον αὐτοῦ.

Talvolta chiamano il *mésipilon* “tre semi” perché ha tutti e tre i semi al suo interno.

VIII υ 7 = XII, 148-149 K.

Ὑπόγλωσσαν ὠνόμασαν μὲν οὕτως, ὅτι παραφύσεις ὑπ' ἄκροις τοῖς κορύμβοις ποιεῖται γλωσσορίων.

La “linguetta” è così chiamata perché, dall'estremità delle sue nervature, produce delle brattee a forma di linguette.

⁸⁰ Λυσιμάχειος (...) ἦν κατὰ τύχην ἡῦρε Λυσίμαχος ὁ βασιλεὺς ποιοῦσαν πρὸς αἱμορραγίαν· τοῦ γὰρ ἵππου τρωθέντος αὐτοῦ καὶ αἱμορραγοῦντος, παρακειμένην αὐτὴν καὶ ἀγνοουμένην αὐτῷ ἐπέθηκεν ἐπὶ τὸ τραῦμα. παυσανμένης δὲ τῆς αἱμορραγίας, οἱ μετὰ ταῦτα πάντες πρὸς τε τὰς αἱμορραγίας αὐτῇ χράνται καὶ ὀνομάζουσιν ἀπὸ τοῦ εὐρόντος Λυσιμάχειον. Oribasio, *Collectiones medicae* XV, 1.11 s. v. Λυσιμάχειος. Non siamo state in grado di identificare la fonte del passaggio oribasiano, ma è possibile che sia andata perduta. Nella *Naturalis historia* XXV, 72 Plinio afferma: *Invenit et Lysimachus quae ab eo nomen retinet, celebrata Erasistrato. Folia habet salicis viridia, florem purpureum, fruticosa ramulis erectis, odore acri. Gignitur in aquis. Vis eius tanta est, ut iumentis discordantibus iugo inposita asperitatem cohibeat*. Che la pianta di Plinio sia il λυσιμάχειος di Galeno e Oribasio, ce ne dà conferma Dioscoride: <Λυσιμάχειος> καυλοὺς ἀνίησι πηχυαίους ἢ καὶ μεΐζονας, λεπτοὺς, θαμνώδεις, ὧν παρὰ τὰ γόνατα φύλλων λεπτῶν ἐκφύσεις, παραπλησίον τοῖς τῆς ἱτέας, στυφόντων ἐν τῇ γεύσει· ἄνθος πορφυροῦν ἢ χρυσοειδές· φύεται ἐν τόποις ἐλώδεσι καὶ παρὰ τὰ ὕδατα. ἀρμόζει δὲ ὁ χυλὸς τῶν φύλλων στυπτικός ὧν πρὸς αἵματος ἀναγωγὰς καὶ δυσεντερίας, πόμα καὶ ἐγκλυσμα, ῥοῦν τε γυναικείον ἴσθυσιν ἐν προσθέτῳ, καὶ πρὸς τὰς ἐκ μυκτηρῶν αἱμορραγίας ἐμφρασσομένη ἢ πόα ἀρμόζει· ἔστι δὲ καὶ τραυματικὴ καὶ ἴσχαμιος. θυμιαθεῖσα Δὲ Δριμύτατον ἔχει τὸν καπνόν, ὥστε καὶ ἐρπετὰ Διώκειν καὶ μῦας ἀποκτείνει (*MM* IV, 3). Oribasio non trasse le sue informazioni sull'etimologia del fitonimo da Dioscoride, dove non la si ritrova. La fonte potrebbe essere Erasistrato, anche se i frammenti che si sono conservati non consentono di verificare questa affermazione.

Qualsiasi parte della pianta può ispirare la formazione del fitonimo: il frutto, la radice, il fiore, le foglie o una delle loro parti o l'intera struttura del vegetale, come nel caso di una delle specie di μάραθρον, ἵππομάραθρον. Nella terminologia botanica il prefisso ἵππο-, come pure βου-, ha un valore accrescitivo ed è impiegato nella formazione di una quantità significativa di fitonimi.⁸¹ Nel capitolo galenico, è usato per designare due diversi “finocchi” di grandi dimensioni, che ereditano il nome, per approssimazione (*i. e.* quando si associano due entità che appartengono allo stesso campo di esperienza), proprio da questo tratto morfologico. Essi non sono ancora stati identificati con certezza. Il primo vegetale potrebbe corrispondere a *Cachrys ferulacea* (L.) Calestani, *Hippomarathrum cristatum* Boiss., *Hippomarathrum pauciradiatum* Heldr. & Halácsy e *Athamanta macedonica* (L.) Sprengel.⁸² Per la seconda specie è stata invece proposta *Bifora testiculata* (L.) Roth.⁸³

Quanto al μέσπιλον, la caratteristica che ha ritenuto l'attenzione e che è alla base del sinonimo τρίκοκκον sono i tre semi contenuti all'interno della polpa del frutto. Le descrizioni offerte da Galeno e da Dioscoride (*MM* I, 118: καρπὸν <δὲ> φέρει ... ἔχοντα τρία ὀστάρια ἔνδοθεν, παρ' ὃ καὶ τρίκοκκόν τινες αὐτὸν ὠνόμασαν) hanno portato ad escludere *Mespilus germanica* L. poiché contiene sempre cinque semi al suo interno, ma diverse specie del genere *Crataegus* L. possono corrispondere al μέσπιλον degli Antichi.⁸⁴

Il particolare tipo di brattea del ruscolo ipoglosso (*Ruscus hypoglossum* L.),⁸⁵ che ricorda una piccola lingua (γλωσσάριον), ha deciso della coniazione del termine ὑπόγλωσσον in cui il prefisso ὑπο- con valore diminutivo non fa che ricordare le piccole dimensioni della brattea.

Oltre alle caratteristiche morfologiche, anche quelle organolettiche possono arrivare a denominare una pianta:

VIII σ 7 = XII, 119 K.

Σέρις ὑπόπικρόν ἐστι λάχανον καὶ μᾶλλον τὸ ἄγριον. ὅπερ καὶ δι' αὐτὸ τοῦτο πικρίδα προσαγορεύουσιν ἔνιοι, τινὲς δὲ κιχώριον⁸⁶ ὀνομάζουσιν.

La *sérís* è una verdura leggermente amara e (lo è) soprattutto la selvatica che, proprio per questo, alcuni chiamano “amarognola”, altri “cicoria”.

Della σέρις esiste sia la varietà coltivata, dal gusto leggermente amaro, che quella selvatica, ben più amara della precedente, che proprio da questo tratto ha ereditato

⁸¹ CHANTRAINE 1968-1980, 187-188 s. v. βου- e 467-468 s. v. ἵππος.

⁸² ANDRÉ 1985, 124 s. v. *hippomarathum* e AMIGUES 1993, 125-126.

⁸³ Cfr. ANDRÉ 1985, 154, s. v. *marathrum*.

⁸⁴ Per ulteriori dettagli circa l'identificazione, cfr. HAARS 2018, 303-304.

⁸⁵ Cfr. ANDRÉ 1985, 128, s. v. *hypoglosson*.

⁸⁶ Sta per κιχώριον.

il nome di *πικρίς*, da *πικρός* “amaro”. L’etimologia di *κίχόριον* è oscura; se, di per sé, il termine non rinvia al senso di amaro, è possibile che abbia conosciuto un processo di polisemantizzazione e che, designando una pianta dal gusto particolarmente amaro, che chiamiamo *κίχόριον* 1, sia stato poi associato anche alla *σέρις*. Le due specie descritte da Galeno in VIII σ 7 corrispondono a due specie della tribù delle *Cichorieae* Lam. & DC. Nella *Historia plantarum* VII, 7.1, Teofrasto rinvia a varie specie di cicoriacee (*κίχωριώδη*) delle quali *κίχόριον* corrisponde alla pianta tipo (*κίχωριώδη καλεῖται διὰ τὴν ὁμοιότητα τῶν φύλλων· πάντα γὰρ πως ἐμπερὴ ἔχει τῷ κίχωρίῳ*),⁸⁷ la nostra *κίχόριον* 1, in base alla quale è stato forgiato il sinonimo di *σέρις*. *Κίχόριον* corrisponde senza dubbio a *Cichorium intybum* L.,⁸⁸ mentre per la *πικρίς* Suzanne Amigues propone con qualche riserva *Crepis zacintha* (L.) Babcock e scarta *Helminthia echinoides* L.⁸⁹

Esistono anche dei casi in cui sono una o più facoltà in comune a giustificare l’attribuzione ad un vegetale del nome di un altro vegetale:

VIII σ 11 = XII, 120 K.

Σηταμοειδές⁹⁰ τὸ μέγα ... καὶ Ἀντικυρικὸς ἐλλέβορος ὠνόμασται διὰ τὸ καθαίρειν αὐτοῦ τὸ σπέρμα παραπλησίως ἐλλεβόρῳ.

Sesamoeidés, il grande, ... è chiamato anche elleboro di Anticira perché il suo seme purifica in modo simile all’elleboro.

Il *σηταμοειδές* è stato identificato con una pianta del genere *Reseda* L., *R. alba* L. o *R. lutea* L.⁹¹ Il sinonimo, Ἀντικυρικὸς ἐλλέβορος, si fonda sulla facoltà purgante del suo seme che ricorda quella dell’elleboro di Anticira.⁹² Una spiegazione leggermente diversa si trova in Dioscoride (*MM* IV, 149): se l’associazione all’elleboro dipende dal fatto che spesso il *σηταμοειδές* era mescolato all’ “elleboro bianco”⁹³ per ottenere un rimedio purgante, il medico di Anazarbo aggiunge anche che ad Anticira il *σηταμοειδές* è chiamato ἐλλέβορος.

Analizziamo ora l’ultimo gruppo di fitonimi per i quali Galeno fornisce una spiegazione esplicita dell’etimologia. Essi sono creati su una somiglianza che viene rilevata tra un vegetale noto e uno che è ancora alla ricerca di un nome:

⁸⁷ AMIGUES 2003, 23.

⁸⁸ AMIGUES 2006, 298.

⁸⁹ AMIGUES 2003, 147-148.

⁹⁰ Sta per *σηταμοειδές*.

⁹¹ ANDRÉ 1985, 237 s. v. *sesamoides* e HAARS 2018, 367-368.

⁹² Nome di due città, una in Focide e una in Tessaglia, e di un’isola dell’Egeo che producevano l’elleboro. L’Anticira più celebre era quella di Focide dove si era raccolto l’elleboro usato per curare la follia di Eracle.

⁹³ L’espressione “elleboro bianco” si trova sempre tra virgolette perché non designa un tipo di elleboro, ma il veratro (*Veratrum album* L.). Cfr. ANDRÉ 1985, 94, s. v. *elleborus* e AMIGUES 2006, 283-284.

VII κ 60 = XII, 51-52 K.

ἡ δ' ἑτέρα κυκλάμινος, ἣν ἔνιοι κισσάνθεμον ὀνομάζουσι, διὰ τὸ κισσῷ κατὰ τὸ ἄνθος εἰκέναι ...

L'altro ciclamino, che alcuni chiamano "fior d'edera" per il fatto che assomiglia all'edera quanto ai fiori ...

VII μ 32 = XII, 82 K.

Μῶλυ. τινὲς τοῦτο πῆγανον ἄγριον ὀνομάζουσιν, ἔνιοι δὲ ἄρμολαν, Σύροι δὲ βησσάν, ὥσπερ δὴ καὶ οἱ Καππαδόκαι μῶλυ, διότι τῇ ρίζῃ μὲν ἐστὶ μέλαν, ἄνθος δ' ἔχει γαλακτῶδες.

Mōlu. Alcuni la chiamano ruta selvatica, altri *hármla*, i Siriaci *bēsásá*, come i Cappadoci *mōlu*, perché ha la radice nera e presenta un fiore color latte.

VIII σ 21 = XII, 124 K.

Σισύμβριον, ὅπερ ἔνιοι καρδαμίνην ὀνομάζουσιν, ἐπειδὴ καρδαμώμου⁹⁴ τι παραπλήσιον ἔχει κατὰ τὴν γεῦσιν.

Sisýmbrión, che alcuni chiamano *kardamínē* perché, al gusto, possiede qualcosa di simile al crescione dei giardini (*kárdamon*).

Abbiamo già avuto modo di occuparci del termine σκόρδιον formato a partire dal nome dell'aglio, σκόροδον, o meglio dalla sua forma contratta σκόρδον, cui è stato aggiunto il suffisso -ιον. Nel sinonimo di σισύμβριον, καρδαμίνη, invece, si associa il suffisso finale -ινη al termine κάρδαμον, che designa il crescione dei giardini (*Lepidium sativum* L.). Questo vegetale è stato identificato con il crescione d'acqua (*Nasturtium officinale* R. Br.)⁹⁵ e condivide effettivamente con il crescione dei giardini il sapore aromatico. Non tutti i fitonimi basati sulla somiglianza tra vegetali sono però formati tramite l'aggiunta di un suffisso. In alcuni casi, la somiglianza tra due o più vegetali ha portato alla polisemantizzazione di fitonimi già assegnati, come è il caso di μῶλυ. Col termine μῶλυ Galeno si riferisce, infatti, a due diversi vegetali di cui uno è la celeberrima erba descritta da Omero nel canto X, 302-307 dell'*Odissea*. Questa pianta aveva la radice nera e i fiori bianchi, proprio come il vegetale che Galeno descrive in VII μ 32, identificabile con la ruta siriana (*Peganum harmala* L.),⁹⁶ e che proprio per questo i Cappadoci chiamano allo stesso modo (in Dioscoride *MM* III, 46, non solo Cappadoci, ma anche i Galati d'Asia chiamano μῶλυ la ruta siriana: καλοῦσί τινες <πῆγανον ἄγριον> καὶ τὸ ἐν Καππαδοκίᾳ καὶ ἐν τῇ κατ' Ἀσίαν Γαλατίᾳ λεγόμενον μῶλυ).

⁹⁴ Sta molto probabilmente per καρδάμω, lezione riportata dal codice *Barberinus gr.* 127 f. 145r, sia per le modalità di composizione del sinonimo καρδαμίνη sia per le sue caratteristiche organolettiche. A questo proposito, cfr. anche HAARS 2018, 373-374.

⁹⁵ ANDRÉ 1985, 241, s. v. *sisymbrium*.

⁹⁶ ANDRÉ 1985, 163, s. v. *moly*.

In altri casi, abbiamo dei nomi composti in cui uno degli elementi rimanda al vegetale con cui si è stabilita la somiglianza, l'altro specifica, invece, quale parte del vegetale ha fatto l'oggetto della comparazione. Il fitonimo *κισσάνθεμον*, ad esempio, è formato dal nome dell'edera (*κισσός*) e da quello del fiore (*ἄνθος*). Sebbene si sia proposto di identificare il vegetale con la lonicera atlantica (*Lonicera periclymenum* L.),⁹⁷ questa pianta non presenta alcun tipo di somiglianza con i fiori dell'edera (*Hedera helix* L.)⁹⁸ e lo stesso vale per l'altra possibile candidata, la lantana (*Viburnum lantana* L.). Dioscoride stabilisce dei parallelismi tra il *κισσάνθεμον* e il *κισσός* a livello delle foglie e del frutto (*MM* II, 165: φύλλα ἔχει κισσῶ ἑοικότα ... καρπὸς δὲ ὡς ῥάγες σταφυλῆς, ὅμοιος κισσῶ), ma nulla è detto a proposito dei fiori o dell'etimologia del fitonimo. Una ricerca del termine, per mezzo del TLG, nell'intera letteratura greca non ha dato risultati significativi a questo proposito. Dobbiamo forse ipotizzare, come fa M. Haars,⁹⁹ che Galeno abbia descritto la pianta senza averla mai vista alla maniera di quel Panfilo di Alessandria che il medico di Pergamo tanto critica nella prefazione del libro VI dei Semplici e che l'etimologia sia stata quindi ricostruita in base ai due elementi che compongono il nome *κισσάνθεμον*? Oppure siamo noi moderni ad identificare erroneamente i due vegetali implicati nella comparazione e a non vedere più una somiglianza che agli occhi degli Antichi era talmente palese da creare perfino un fitonimo in base ad essa? La questione è complessa e resta da risolvere, ma è tempo di venire alle conclusioni.

* * *

Dei numerosi capitoli dedicati alla descrizione delle facoltà dei vegetali solo una minima parte contiene delle informazioni esplicite sull'etimologia dei fitonimi. Queste etimologie sembrano presentate come delle evidenze allorché Galeno ha potuto verificare quanto trasmesso dai suoi predecessori a questo proposito. In due circostanze, invece, le etimologie sembrano frutto di supposizioni: quando le fonti non contengono dettagli etimologici o se Galeno non ha potuto verificare personalmente i dati altrui.

I fitonimi presi in considerazione non rientrano in un'unica categoria, ma rinviando agli usi quotidiani dei vegetali (medici e non), alle loro facoltà, alle caratteristiche morfologiche, alla somiglianza con altre realtà, all'habitat o al territorio di provenienza. L'unica categoria in cui non rientra alcun fitonimo è quella dei nomi da associare a personaggi mitici o storici. Questo indica che le etimologie, oltre a rispondere all'interesse di Galeno per le questioni linguistiche – secondarie nel trattato dei *Semplici* –, servono a permettere al lettore del testo di poter identificare

⁹⁷ AMIGUES 1984, 161.

⁹⁸ AMIGUES 2006, 298.

⁹⁹ HAARS 2018, 276-277.

più agevolmente alcuni vegetali. I fitonimi studiati ci hanno anche mostrato che vari sono i meccanismi messi in atto per supplire all'*inopia verborum* della lingua greca (l'ἑλληνική λέξεως di Galeno)¹⁰⁰ e forgiare il lessico botanico in maniera propria o figurata, come riconosce lo stesso Galeno: ὀνόματα ... ὅσα τινὲς ἰδίως ἢ συμβολικῶς ἐπ' αὐταῖς ἔθεντο.¹⁰¹ Per quanto il medico di Pergamo denunci l'uso eccessivo della cataresi come processo per la formazione del lessico,¹⁰² nessuno dei contesti che abbiamo analizzato ne offre degli esempi. Possiamo, invece, riconoscere i quattro meccanismi descritti da Michèle Fruyt a proposito del lessico botanico latino, nel suo articolo del 1993 citato in precedenza: denominazione diretta (ex. μήκων ἡμερος e πικρίς), approssimazione (ex. καρδαμίνη e σκόρδιον) e polisemia (ex. κιχόριον e μῶλυ), metafora (ex. ἀσφάλτιον e βούφθαλμον) e, infine, metonimia (ex. βηχίον e περιστερεών). Purtroppo, non è sempre possibile cogliere i motivi per cui due realtà sono state associate, anche per le difficoltà di identificare in maniera definitiva alcuni dei vegetali che fanno l'oggetto del paragone. I loro fiori sbocceranno forse in un'altra primavera.

Bibliografia

Testi antichi

AMIGUES 1989 = S. Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres III et IV*, t. 2, Paris, Les Belles Lettres.

AMIGUES 1993 = S. Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres V et VI*, t. 3, Paris, Les Belles Lettres.

AMIGUES 2003 = S. Amigues, *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres VII et VIII*, t. 4, Paris, Les Belles Lettres.

AMIGUES 2006 = S. Amigues (éd.), *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livre IX*, t. 5, Paris, Les Belles Lettres.

EHLERT 1960 = J. Ehlert (éd.), *Galenus De purgantium medicamentorum facultate*, Göttingen, University of Göttingen.

GARCÍA VALDÉS 1998 = M. Garcia Valdes (éd.), *Dioscórides, Plantas y remedios medicinales (De materia medica), libros I-III*, Madrid, Biblioteca Clásica Gredos.

KÜHN = K. G. Kühn (éd.), *Claudii Galeni Opera omnia*, Lipsiae, C. Knoblochius, 1821-1833.

¹⁰⁰ Cfr. Galeno, *SMT* VIII σ 1 (= XII, 117.16 K.). Quanto ai meccanismi di formazione delle parole, cfr. anche MANETTI 2003, 195.

¹⁰¹ Galeno, *SMT* VI, prefazione (= XI, 793 K.).

¹⁰² Cfr. Galeno, *SMT* VIII σ 1 (= XII, 117.16 K.): Σαγαπηνόν ὅπως ἐστὶ ... αὐτὸ δὲ τὸ φυτὸν ἐξ οὗ γίνεται ... ἀσθενὲς τε καὶ ἄχρηστόν ἐστιν, ὀνομάζεται δὲ δηλονότι πρότερον ἐκεῖνο σαγαπηνόν. ὁ γὰρ ὁπὸς αὐτοῦ καταχρωμένοις οὕτω προσαγορεύεται, καθάπερ καὶ ἄλλα πολλὰ δι' ἑλλήνοὺς λέξεως ὀνομάζομεν ἐκ καταχρήσεως. τελεώτερον γὰρ ἦν λέγειν αὐτὸν οὐ σαγαπηνόν, ἀλλ' ὁπὸν σαγαπηνοῦ.

PETIT 2009 = C. Petit (éd.), *Galien. Le médecin. Introduction*, t. 3, Paris, Les Belles Lettres.

Dizionari, indici, lessici

CHANTRAINE 1968-1980 = P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Éditions Klincksieck.

LSJ = H. G. R. Liddel, R. Scott and H. S. Jones, *A Greek English Lexicon*, Oxford, Clarendon Press, 1968.

Studi critici

AA. VV. 1985 = *Segreti e virtù delle piante medicinali*, tr. it., Milano, Selezione dal Reader's Digest.

AMIGUES 1984 = S. Amigues, "Phytonymes grecs et morphologie végétale", *Journal des savants*, 151-173.

AMIGUES 1992 = S. Amigues, "Le rôle de la métaphore dans la formation des noms grecs de plantes", in S. Gély, *Sens et pouvoirs de la nomination dans les cultures hellénique et romaine*, t. 2, *Le nom et la métamorphose*, Montpellier, Université Paul Valéry, 295-308.

AMIGUES 1994 = S. Amigues, "Une famille d'assassins : les *akoniton*", in *Nomina rerum. Hommage à Jacqueline Manessy-Guitton*, Nice, Université de Nice, 11-33.

AMIGUES 1996 = S. Amigues, "Les «fiancées du soleil»", in B. Bakhouché, A. Moreau et J.-C. Turpin, *Les astres. Actes du colloque international de Montpellier*, t. 2, Montpellier, Publications de l'Université Montpellier III, 101-119.

AMIGUES 2002 = S. Amigues, *Études de botanique antique*, Paris, De Boccard.

ANDRÉ 1985 = J. André, *Les noms de plantes dans la Rome antique*, Paris, Les Belles Lettres.

BARDONG 1942 = K. Bardong, "Beiträge zur Hippokrates- und Galenforschung", *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen* 1, *Philologisch-Historische Klasse*, 77-640.

BARNES 1997 = J. Barnes, "Logique et pharmacologie. À propos de quelques remarques d'ordre linguistique dans le *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus* de Galien", in A. Debru, *Galen on Pharmacology: Philosophy, History, Medicine, Proceedings*, Leiden, Brill, 3-33.

BONET 1993 = V. Bonet, "Les noms des plantes médicales et la description du milieu naturel", in AA. VV., *Les phytonymes grecs et latins*, Nice, Université de Nice-Sophia Antipolis, 73-83.

BOUDON-MILLOT 2012 = V. Boudon-Millot, *Galien de Pergame : un médecin grec à Rome*, Paris, Les Belles Lettres.

CALÀ / DACCACHE / HAWLEY 2019 = I. Calà, J. Daccache e R. Hawley, "The Textual Interest of the Syriac Versions of Galen's *Simples*", *Manuscript Studies* 3-1, 187-207.

CASEVITZ 1993 = M. Casevitz, "Anthroponymes et phytonymes en grec", in AA. VV., *Les phytonymes grecs et latins*, Nice, Université de Nice-Sophia Antipolis, 85-95.

- CHANTRAINE 1956 = P. Chantraine, *Études sur le vocabulaire grec*, Paris, Klincksieck.
- COLLARD / SAMAMA 2006 = F. Collard e É. Samama, *Pharmacopoles et apothicaires, les "pharmaciens" de l'Antiquité au Grand siècle*, Paris, L'Harmattan.
- DEBRU 1997 = A. Debru, "Philosophie et pharmacologie : la dynamique des substances leptomères chez Galien", in A. Debru, *Galen on Pharmacology: Philosophy, History, Medicine, Proceedings*, Leiden, Brill, 85-102.
- DEWEZ / DOYEN-HIGUET 2019 = C. Dewez e A.-M. Doyen-Higuet, "L'hippiatre Théomnestos : du grec à l'arabe et de l'arabe au grec", in L. Sannicandro e L. Schwarzenberger, « Morborum et signa et causas praedicere curasque monstrare ». *La medicina veterinaria nel mondo antico e medievale*, Catania, Litterae Press, 271-326.
- FLEMESTAD 2014 = P. Flemeštad, "Theophrastos of Eresos on plants for dyeing and tanning", in C. Alfaro, M. Tellenbach e J. Ortiz, *Production and Trade of Textiles and Dyes in the Roman Empire and Neighbouring Regions*, València, Universitat de València, 203-209.
- FRUYT 1993 = M. Fruyt, "Les procédés de désignation dans les noms de plantes en latin", in AA. VV., *Les phytonymes grecs et latins*, Nice, Université de Nice-Sophia Antipolis, 135-188.
- GAROFALO 1985 = I. Garofalo, "Un sondaggio sul *De simplicium medicamentorum facultate* di Galeno", in C. Sarnelli Cerqua, *Studi araboislamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, t. I, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 317-325.
- GRMEK 1983 = M. Grmek, *Les maladies à l'aube de la civilisation occidentale*, Paris, Éditions Payot & Rivages.
- GRMEK / GOUREVITCH 1994 = M. Grmek e D. Gourevitch, "Aux sources de la doctrine médicale de Galien : l'enseignement de Marinus, Quintus et Numisianus", in W. Haase, *ANRW II*, 37.2, Berlin-New York, De Gruyter, 1491-1528.
- GUARDASOLE 2018 = A. Guardasole, "La λεύκη chez Galien et les médecins byzantins", in F. Collard e É. Samama, *Le corps polychrome. Couleurs et santé. Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne*, Paris, L'Harmattan, 121-133.
- HAARS 2018 = M. Haars, *Die allgemeinen Wirkungspotenziale der einfachen Arzneimittel bei Galen Oreibasios*, *Collectiones medicae XV. Einleitung, Übersetzung und pharmazeutischer Kommentar*, Stuttgart, Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft.
- ILBERG 1889 = J. Ilberg, "Ueber die Schriftstellerei des Klaudios Galenos", *Rheinisches Museum für Philologie* 44, 207-239.
- MANCO 2020 = C. Manco, *Les livres VI à VIII du traité des Simples de Galien. Tradition du texte et traduction annotée*, thèse non publiée, soutenue le 4 décembre 2020.
- MANETTI 2003 = D. Manetti, "Galeno e la lingua di Ippocrate", in J. Jouanna et J. Barnes, *Galien et la philosophie*, Genève, Fondation Hardt, 171-228.
- REDARD 1949 = G. Rédard, *Les noms grecs en -της, -τις et principalement en -ιτης ο -ιτις. Étude philologique et linguistique*, Paris, Klincksieck.

- SAMAMA 2006 = É. Samama, “*Thaumatoipoioi pharmakopôlai* : la singulière image des préparateurs et vendeurs de remèdes dans les textes grecs”, in F. Collard e É. Samama, *Pharmacopoles et apothicaires, les “pharmaciens” de l’Antiquité au Grand siècle* Paris, L’Harmattan, 7-27.
- SCARBOROUGH / NUTTON 1982 = J. Scarborough e V. Nutton, “The Preface of Dioscorides’ *Materia Medica*”, *Transactions & studies of the College of Physicians of Philadelphia* 5-4-1, 187-227.
- SKODA 1988 = F. Skoda, *Médecine ancienne et métaphore : le vocabulaire de l’anatomie et de la pathologie en grec ancien*, Paris, Peeters-Selaf.
- SKODA 2001 = F. Skoda, “Galien lexicologue”, in M. Woronoff, S. Follet et J. Jouanna, *Dieux, héros et médecins grecs. Hommage à Fernand Robert*, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l’Antiquité, 177-196.
- STRÖMBERG 1940 = R. Strömberg, *Griechische Pflanzennamen*, Göteborg, Elander.
- TOUWAIDE 1993 = A. Touwaide, “Phytonymie et pharmacologie. Contribution à la sémantique du lexique phytonymique grec ancien à travers le *Traité de matière médicale* de Dioscoride”, in AA. VV., *Les phytonymes grecs et latins*, Nice, Université de Nice-Sophia Antipolis, 291-305.
- VOGT 2008 = S. Vogt, “Drugs and pharmacology”, in R. J. Hankinson, *The Cambridge Companion to Galen*, Cambridge, Cambridge University Press, 304-322.

Caterina Manco
University of Bologna
caterina.manco2@unibo.it

Ox-eyes, small flocks of wool and whitlows: on the creation of certain phytonyms in Galen’s *On Simple Drugs*

Abstract: This paper aims to analyse all the passages in books VI to VIII of Galen’s treatise *On Simple Drugs* which refer to the formation of the names of certain plants. The study consists of two parts: in the first part, we will try to understand why most of the etymologies are presented as evidence, while others seem to be the result of suppositions; in the second part, we will focus on the different categories with which phytonyms can be associated (there are, however, no names inspired by mythical or historical figures). At the same time, we will highlight some of the patterns that govern their formation.

Key-words: Galen, simples, phytonyms, etymologies.